

ROMA - ANNO IV - N. 27 - 4 LUGLIO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50

CRONACHE DELLA GUERRA



**RAGIONI DI UNA
DISFATTA**

LA HIRA GIUSTA

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 11.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA



Sono in vendita in limitato numero di copie le copertine in mezza tela a rilievo e l'indice per i volumi **PRIMO, SECONDO, TERZO**

di

CRONACHE DELLA GUERRA

I collezionisti potranno riceverle franco di porto in Italia versando

LIRE VENTICINQUE

CADAUNA

sul C. C. Postale n. 1 24910 intestato a

TUMMINELLI EDITORE - ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

IN PREPARAZIONE

TRE VOLUMI IN ROTOCALCO

CON CIRCA 1500 ILLUSTRAZIONI

Questa Storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate: dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'ianzi nemici ed ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: «salus publica suprema lex». Per comodo del lettore, il racconto sarà distribuito nel modo seguente:

PRIMO VOLUME - DA CAMILLO A SCIPIONE

SECONDO VOLUME - DA SCIPIONE A CESARE

TERZO VOLUME - DA CESARE A TRAIANO

TUMMINELLI EDITORE - ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA

PROVATE ANCHE VOI



Provate anche voi a cospargervi il volto

col **TALCO BORATO GIBBS!** Tutte le irritazioni, tutti i bruciori provocati dall'uso giornaliero del rasoio scompaiono per merito del **TALCO BORATO GIBBS**, che, per la sua particolare composizione, possiede notevoli proprietà assorbenti e rinfrescanti.

Giornaliera Igiene = Bellezza Buona Salute



TALCO BORATO

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000

INTERAMENTE VERSATO

RISERVA LIRE 170.000.000

La stretta interdipendenza fra la grande vittoria aeronavale italiana di Pantelleria, con conseguente ritirata « strategica » della flotta inglese dal Mediterraneo orientale, da una parte, e la conquista di Tobruk, con conseguente invasione del territorio egiziano dall'altra, ha avuto la sua storica consacrazione nelle parole rivolte il 27 giugno da Mussolini agli eroi della gloriosa impresa: « Battaglia vittoriosa; e la vittoria si delinea già di una grande, forse due mesi fa non pensabile, portata. Bloccando i convogli nel Canale di Sicilia voi avete reso possibile la luminosa vittoria di Tobruk con tutte le conseguenze che ne possono derivare ».

I commenti drammatici che si sono moltiplicati sulle due rive atlantiche hanno dimostrato quanto l'evento memorabile abbia inciso nella potenza e nel prestigio della Gran Bretagna. Con una frase di inconfondibile stile mussoliniano, il Duce ha fieramente potuto proclamare: « La Gran Bretagna ha finalmente sentito ben profondo, nelle sue carni, il morso della lupa di Roma ».

E' chiaro, ormai, che il blocco dei convogli britannici nel Canale di Sicilia ha fatto crollare tutte le posizioni nemiche della Cirenaica orientale. Come il Duce ha detto, la portata della vittoria di Pantelleria supera quanto poteva essere pensato due mesi fa. Da questo colpo formidabile delle nostre forze aeronavali, l'impero britannico è uscito profondamente vulnerato.

E ne è derivata, per noi, la certezza della totale e definitiva riconquista del Mediterraneo.

Se ne può ricavare senza esitazione che una svolta nella storia della guerra è stata segnata, essendosi aperta la via alle nostre forze terrestri, che attualmente marciano oltre Marsa Matruh, verso oriente, in pieno territorio egiziano.

L'aviazione e la marina italiane si sono coperte di una gloria imperitura. E la sorte ha voluto che questa glorificazione solenne e ufficiale, che Mussolini in persona ha consacrato come espressione dell'infinita riconoscenza di tutto il popolo italiano agli eroi delle gloriose imprese, coincidesse con il terzo anniversario della morte di uno dei più intrepidi e vittoriosi eroi del mare: Costanzo Ciano. Questa coincidenza è insieme un indice e un auspicio.

Si comprende come, annunciandosi alla Camera dei Comuni una vera tempesta, il facente funzione di Primo Ministro, Attlee, abbia dovuto, il 23 giugno, prendere immediatamente la parola confessando a denti stretti il clamoroso insuccesso. « La caduta di Tobruk e la cattura di gran parte della sua guarnigione, egli ha detto, hanno costituito un colpo durissimo ed impreveduto. Abbiamo subito perdite molto gravi. La situazione è difficile, ma la lotta continua ».

L'imbarazzo del vice Churchill è apparso fin troppo evidente. Ha dovuto difendere il Primo Ministro per dovere di ufficio e contemporanea-



Il generale Rommel e il generale Azzam seguono il corso della battaglia per la riconquista di Tobruk (R. G. Luce)

LA DISFATTA BRITANNICA

ALTE PAROLE DEL DUCE AI VALOROSI DELLA MARINA E DELL'AVIAZIONE — SGOMENTO IN INGHILTERRA — UN COMUNICATO SENZA PRECEDENTI SUI COLLOQUI ROOSEVELT-CHURCHILL — PENURIA DI MATERIE PRIME — UN SEVERO MONITO DI SALAZAR

mente dare spiegazioni alla Camera dei Comuni e all'opinione pubblica sulle non dissimulabili sconfitte subite.

Le due cose erano inconciliabili, perché la verità costituiva la più solenne condanna di Churchill, della sua politica, dei suoi metodi, delle illusioni che ha diffuso, delle menzogne della propaganda da lui ispirata e controllata.

Per uscire da una situazione tremendamente angosciata, Attlee è ricorso al metodo classico del parlamentarismo, che consiste nel riferire ad altri le responsabilità. Così ha affermato che Tobruk era difesa da una guarnigione « adeguata », lasciando intendere che la colpa del disastro era esclusivamente del comando militare.

Più difficile era per Attlee dare spiegazioni sulla sconfitta di Pantelleria, dato che le interrogazioni dei deputati esigevano precise informazioni sull'entità delle perdite subite dalla flotta britannica.

Una volta tanto il difensore d'ufficio di Churchill non ha osato invocare la necessità del segreto militare, perché un simile argomento avrebbe sollevato le proteste unanimi dell'Assemblea ed è stato costretto a scendere a particolari. Così ha confessato una piccola parte della verità, ma quanto bastava, comunque, per smentire le prime dichiarazioni dell'Ammiragliato, che aveva tentato di ridurre al minimo la catastrofe e per coprire di vergogna la propaganda londinese, che fino a ieri si ostinava a negare la realtà.

La verità è che nessun artificio può riuscire ad ingannare l'opinione pubblica quando i fatti assumono l'imponenza degli avvenimenti dei giorni scorsi. Questo, naturalmente, non viterà alla propaganda inglese di continuare nei suoi metodi di menzogna, nonostante le smentite che il governo si vedrà costretto ad infliggerle sotto la pressione dell'opinione pubblica, che fino a poche ore prima della caduta di Tobruk non dubitava minimamente della vittoriosa resistenza della piazzaforte e giurava sull'invincibilità della flotta britannica, all'indomani di Pantelleria.

Le imbarazzate dichiarazioni di Attlee non sono state capaci di calmare l'inquietudine irritazione del Parlamento.

Il Ministro dell'aviazione sir Archibald Sinclair è stato sottoposto ad un fuoco di fila di domande. Un deputato conservatore non ha mancato di ricordare come si fosse fatto credere che l'aviazione britannica in Libia aveva la supremazia, il che, come i fatti hanno perentoriamente dimostrato, non corrispondeva affatto alla realtà.

In attesa del grande dibattito che Churchill non potrà fare a meno di affrontare, un gruppo di deputati si è riunito, il 24, in una sala della Camera dei Comuni e ha preparato una mozione in cui è detto: « Il Parlamento mentre riconosce l'eroismo delle forze armate, non ha fiducia nella direzione centrale della guerra ».

Ecco un fatto nuovo, sintomatico. Per la prima volta, da quando Churchill ha formato il suo gabinetto, il vecchio uomo politico è direttamente attaccato, sapendosi molto bene che la direzione « centrale » della guerra dipende da lui; quale Ministro della Difesa. Fra i deputati presenti alla riunione, venti hanno firmato immediatamente la mozione. Fra essi figura l'ex Ministro della guerra Hore Belisha.

Anche altre mozioni di sfiducia sono state presentate rispettivamente dal deputato Hopkinson e da alcuni membri del gruppo laburista. La mozione di questi ultimi chiede, presso a poco come le altre, « Il voto di sfiducia e la immediata ricostruzione del governo per ristabilire la fiducia del paese nel governo e migliorare la condotta della guerra ».

Fuori della Gran Bretagna, ma in tutti i paesi parlanti lingua inglese, ha circolato largamente una gustosa informazione data da Russel Hill, inviato speciale della *Chicago Tribune*, il quale ha raccontato testualmente questo: « Incredibile, ma vero. Un osservatore statunitense, che ha lasciato Tobruk, sfuggendo per via aerea alle truppe dell'Asse, poco prima che l'accerchiamento fosse completo, ha riferito che i soldati inglesi giocavano a cricket sulla spiaggia e facevano il bagno, non

avendo la minima idea del pericolo che si avvicinava. Questo modo di comportarsi avrebbe potuto significare una grande sicurezza di sé e dei propri armamenti, ma ciò che è avvenuto in seguito ha dimostrato quanto poco fondamento avesse tale pretesa sicurezza, che probabilmente era ignoranza ».

In questo stato di fatua insofferenza le truppe britanniche sono andate incontro alla irreparabile disfatta.

Un ex membro del Gabinetto di Guerra, il Greenwood, ha affidato questa dichiarazione al *Daily Herald*: « La disfatta è giunta del tutto inattesa ed ha scosso nel mondo più grave

la popolazione inglese. Sarebbe insensato volerne diminuire le conseguenze. Deve essere chiarita e comunicata al popolo tutta la verità. Il governo non deve illudersi. Questa volta nessuno sopporterà che si tenti di travisare una grave disfatta in un vantaggio indiretto. La Gran Bretagna ha perduto una battaglia di grande importanza strategica: una costa con porti importanti, truppe bene addestrate e una grande quantità di materiale bellico. Le dichiarazioni che Churchill farà sulla sua visita a Washington saranno ascoltate con interesse, ma non sarà permesso di gonfiare l'esito della sua missione negli Stati Uniti, per scivolare sulla disfatta di Libia ».

Dall'altra parte dell'Atlantico le catastrofiche notizie della Libia hanno provocato una nuova ondata antibritannica come avvenne dopo la resa di Singapore.

D'altro canto la stessa stampa londinese non può dissimulare le ripercussioni profonde degli eventi, specie nei paesi neutrali.

In data 26, il *Times* dava questa corrispondenza del suo inviato a Istanbul: « Le gravi notizie della Libia hanno profondamente colpito l'opinione pubblica turca e vengono vivamente discusse ovunque. La rapida avanzata italo-tedesca e la caduta di Tobruk hanno causato grande sorpresa, dato che tutto lasciava credere che l'offensiva dell'Asse fosse fallita. In Turchia si aspettava che l'Asse avrebbe potuto conseguire qualche successo durante i mesi estivi, ma il successo attuale, così rapido, in una zona in cui si riteneva che fossero state prese tutte le precauzioni necessarie, è considerato molto preoccupante ».

Si può verisimilmente immaginare come la pesante situazione determinata dagli eventi nordafricani si sia ripercossa a Washington.

Sulle conversazioni di Churchill col Presidente Roosevelt colà veniva pubblicata il 23 a tarda ora questa dichiarazione:

« Il Presidente Roosevelt ed il Primo Ministro Churchill, assistiti da alti funzionari della marina, dell'esercito e dell'aviazione, continuano a Washington una serie di conversazioni e di conferenze, che sono state iniziate venerdì 19. Lo scopo che queste conversazioni si prefiggono è quello di concentrare al massimo ed al più presto possibile la potenza bellica delle nazioni alleate

contro il nemico ed esaminare e, quando ne sarà il caso, unificare, ancora, tutte le misure che sono state adottate da qualche tempo, per sviluppare e sostenere lo sforzo delle nazioni unite di fronte ai compiti immani e gravi che l'avvenire riserva agli alleati.

«Naturalmente riuscirebbe impossibile di dare un resoconto qualsiasi dello sviluppo delle discussioni e le dichiarazioni di carattere ufficiale che vi si riferiscono non possono altro che immaginarlo».

L'ameabilità di un simile comunicato è tale, che costituisce veramente un fatto nuovo, senza precedenti di sorta, nella storia politica e diplomatica. La lettura ne riesce quanto mai enigmatica e vien fatto di domandarsi quale impressione avrà suscitato nel mondo anglosassone una simile dichiarazione di gran lunga peggiore del silenzio.

E' probabile che la disfatta di Pantelleria e di Tobruk abbia consigliato una certa prudenza e mostrato a Churchill ed a Roosevelt il supremo ridicolo dei precedenti annunci, che parlavano di decisioni fulminee, cui sarebbero seguite azioni non meno fulminee.

A ventiquattrore di distanza dalla sibilina e reticente enunciazione di Washington son venute, al di qua dell'Atlantico, alcune dichiarazioni del Sottosegretario alle Colonie Mac Millan, molto istruttive sulla situazione britannica in fatto di riserve di materie prime.

Il Mac Millan ha dovuto confessare che l'Inghilterra ha perduto il 60 per cento della produzione mondiale dello stagno, il 90 per cento della produzione mondiale del caucciù, la più grande parte delle sue forniture di piombo e di volframo.

Ugualmente l'Inghilterra ha perduto varie delle sue più importanti fonti di rifornimento, per lo zucchero, per il tè e per il riso. Quasi ciò non bastasse, il Mac Millan ha soggiunto che anche le fonti di rifornimento di altri importanti prodotti sono in pericolo e potrebbero essere da un momento all'altro perdute.

A delucidazione istruttiva delle dichiarazioni del Sottosegretario britannico alle Colonie può essere adottata la constatazione della rivista londinese *English Digest*, la quale, a proposito di una delle materie prime fondamentali, la gomma, ha scritto testè: «Commetterebbe il maggiore degli errori chi volesse basarsi sulla produzione brasiliana della gomma per sopperire alle difficoltà britanniche, poichè il Brasile non è in grado di produrre più di 200 mila tonnellate di tale materia prima. La crisi degli alleati in fatto di gomma è veramente disastrosa ed essa si accresce pel fatto che la loro produzione di gomma sintetica è ancora allo stato rudimentale».

Con l'acqua alla gola, l'Inghilterra si getta sempre più disperatamente nelle braccia del bolscevismo.

Sul nuovo trattato di alleanza anglo-sovietica, un diplomatico che rappresenta una nazione alleata in Inghilterra ha fatto, ad un corrispondente della *Morgen Post* di Göteborg del 23 giugno, alcune rivelazioni che mette conto registrare. In virtù degli accordi segreti in calce al trattato di alleanza, il governo inglese avrebbe riconosciuto le rivendicazioni dell'Unione Sovietica circa la «sicurezza» e circa i confini «strategici» verso la Finlandia, i Paesi Baltici, la Polonia e la Romania. La maggior parte delle zone

dei Paesi che confinano con la Russia o che si trovano nelle sue vicinanze come la Finlandia, parte della Scandinavia del nord, la Cecoslovacchia, la Romania, la Bulgaria, la Jugoslavia, sarebbero riconosciute come sfere d'influenza sovietica. Qualo protezione contro eventuali attacchi delle Potenze dell'Asse, all'Unione Sovietica sarebbe stato riconosciuto il diritto di occupare punti d'appoggio, dove sarà autorizzata ad inviare guarnigioni. Essa, inoltre, avrebbe ricevuto garanzie per un passaggio libero dal Mar Baltico al Mar del Nord e dal Mar Nero al Mediterraneo.

In un appendice all'art. 3 del trattato, quale è stato pubblicato, che dà agli alleati il diritto di prendere speciali misure di sicurezza per impedire nuove azioni del nemico, l'Unione sovietica sarebbe autorizzata ad esercitare, insieme con la Gran Bretagna, il controllo politico e militare sopra la Finlandia, la Germania, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria. Infine, in base a queste clausole segrete, le parti contraenti si sarebbero impegnate a provvedere perchè regimi a loro favorevoli siano istituiti in tutti i Paesi europei.

Si comprende come la propalazione di simili coavezioni segrete è più genericamente lo stesso trattato ufficialmente annunciato fra l'Inghilterra e l'Unione sovietica, abbiano suscitato nei Paesi neutrali una impressione disastrosa, analoga a quella che vi hanno suscitato le nuove della disfatta militare in Libia.

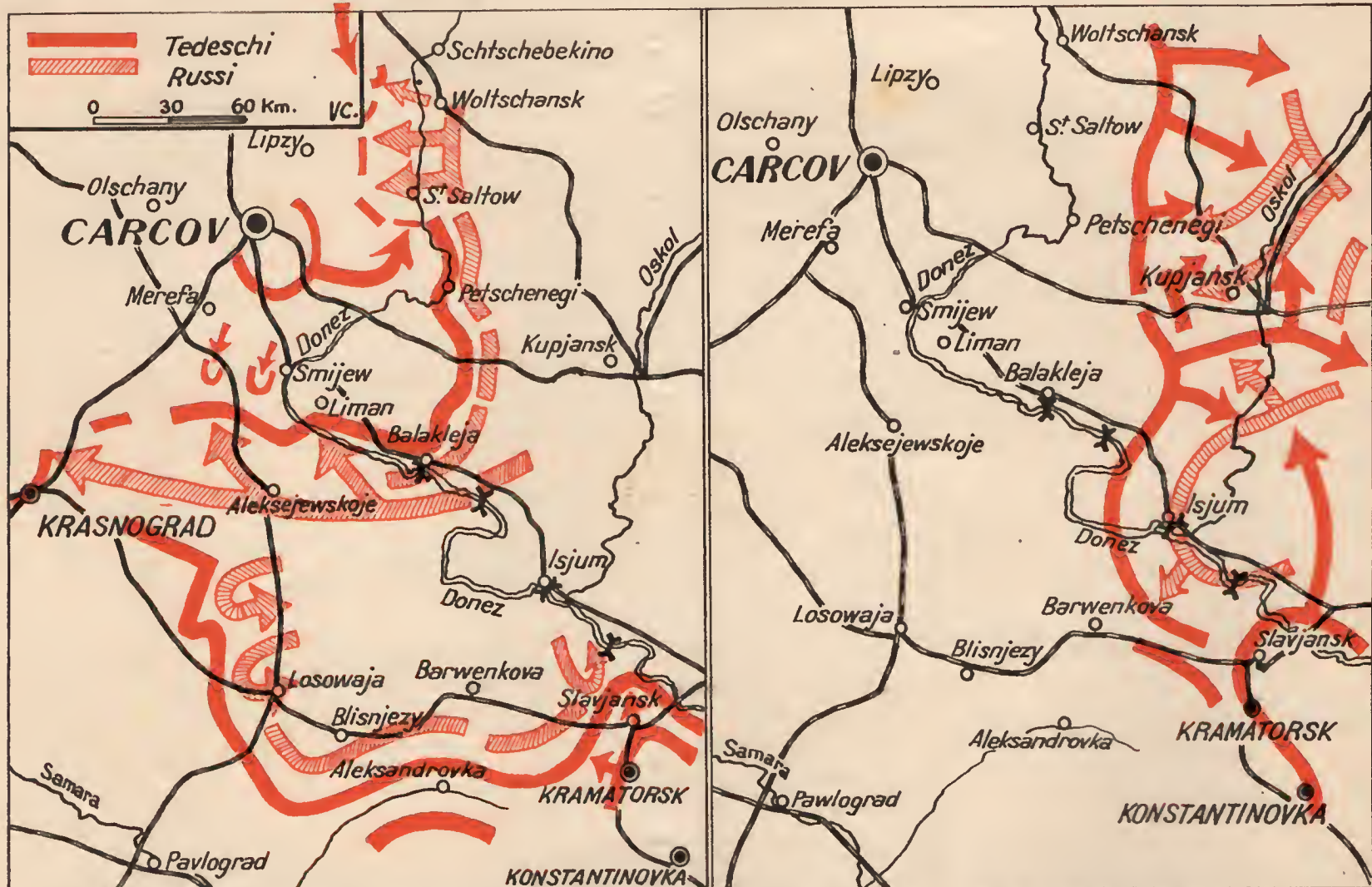
Il Capo del governo portoghese O. Salazar, non ha esitato a muovere una severa critica alla politica britannica per la sua alleanza col bolscevismo.

Sopra ogni altra considerazione il

Salazar ha insistito sulla assurdità della alleanza con la quale gli inglesi si ritengono al riparo dalla coalizione bolscevica. «Nessuno, infatti, nonchè in Europa, in qualsiasi parte del mondo, può ritenersi al sicuro dalla minaccia moscovita, che dovunque tende insidie ad ogni ordine costituito».

Nonostante la scrupolosa neutralità, anzi appunto per questa, e nonostante l'amicizia con l'Inghilterra, il Salazar ha ribadito autorevolmente alcune tesi che fanno parte integrante del sistema di idee del fascismo e del nazionalsocialismo.

In questo suo discorso alla Radio (27 giugno) il Salazar non si è limitato ad una critica severa della diplomazia britannica, così leggermente abbandonata al pericolo bolscevico: ha voluto enunciare, al cospetto del mondo, quel che una chiara-veggente politica neutrale vede profilarsi all'orizzonte. «Nessuno può accettare serianamente la pretesa che questa guerra sia sorta col fine di mettere al potere i regimi superati. Se vi è un fatto dimostrato dall'esperienza è questo: che la democrazia e il liberalismo si sono esauriti nell'ultimo secolo e ciò per due ragioni che spiegano la fine o la sostituzione di regimi politici ed economici. Anzitutto si votarono del loro contenuto ideologico o poi non corrisposero alle necessità dei nuovi tempi. Così forte è stato il senso della insufficienza delle istituzioni in vigore, che l'Europa ha mutato politicamente il suo aspetto in pochi anni». E il Salazar ha concluso il suo sapiente messaggio radiofonico asserendo che «l'epoca nella quale viviamo si svolge sotto un triplice segno: autorità, lavoro, preoccupazione sociale».



LE DUE AZIONI TEDESCHESSE INTORNO A CARCOV: LA PRIMA PER LA RECISIONE DEL TENTACOLO SOVIETICO. LA SECONDA PER UN ALLINEAMENTO DEL FRONTE CON LA CONQUISTA DI KUPJANSK



La caduta di Bir Hacheim: gli ultimi difensori lasciano il forte arrendendosi (R. G. Luce - Canton)

RAGIONI DI UNA SCONFITTA

La sconfitta è quella che prende il nome da Tobruch, ma Tobruch non ne è che un episodio, forse né l'ultimo né il più grave, onde potrà valer la pena di rifarsi alla versione nemica degli avvenimenti per trarre sul complesso di essi un giudizio preciso.

Esiste in proposito una dichiarazione iniziale di Churchill, in base ad un primo rapporto del comandante in capo britannico Auchinleck in cui la situazione era prospettata con un ottimismo che è sembrato poi eccessivo e ad essa ha fatto seguito una seconda dichiarazione, di Attlee, anch'essa basata su un nuovo rapporto di Auchinleck in cui, in contrasto con la prima, si cercava di giustificare la sconfitta. Segnano le due dichiarazioni l'andamento alternativo della battaglia, che dapprima poteva illudere gli inglesi su una vittoriosa resistenza quale non solo avrebbe immobilizzato gli attaccanti ma prometteva di sbocciare in una vittoriosa controffensiva e che in un secondo tempo, produceva la sorpresa di una distruzione di mezzi tale da rendere impossibile ogni ulteriore resistenza sul terreno e necessaria quindi una precipitosa ritirata.

Fra le due fasi, meglio ancora, come conseguenza della seconda, l'episodio di Tobruch si inserisce quale una evidente misura del disastro e una iniziale prova del mutato rapporto di forze che è venuto a determinarsi e che avrà in seguito le sue conseguenze.

Se vogliamo quindi rievocare in sintesi gli avvenimenti, diremo che gli inglesi ebbero occasione di formulare le più rosee previsioni quando le forze dell'Asse, attaccando il dispositivo britannico della difesa, che si stendeva con una serie di ridotte fiancheggiare e precedute da un estesissimo sbarramento di campi minati da El Gazala a Bir Hacheim

quasi in linea retta, non la penetrarono frontalmente, mentre una colonna mobile, aggirato il caposaldo di Bir Hacheim, veniva a trovarsi tra la prima e la seconda linea britannica — costituita questa dai capisaldi di Acroma, El Adem, Sidi Azeis e Bir El Gobi — in quell'inerocio di carovaniere che gli inglesi chiamarono Ponte del Cavaliere per poi fortificarci, quando altri e maggiori aiuti poterono pervenirle, in quella specie di conca sovrastata da un ciglione roccioso, che gli stessi inglesi chiamarono Calderone del Diavolo. Tali aiuti, secondo i comandi britannici, non avrebbero potuto pervenire e la colonna che aveva aggirato Bir Hacheim, non tanto per l'offesa che poteva manifestarsi da due parti quanto per la impossibilità di ricevere rifornimenti, avrebbe dovuto considerarsi destinata a sicura fine. Secondo i calcoli avversari, partita essa da El Meckili non poteva avere più di quattro giorni di acqua, di carburante, di munizioni e nessun rifornimento sufficiente avrebbe potuto raggiungerla data l'esistenza dello sbarramento minato e la possibilità del presidio di Bir Hacheim di tagliare le comunicazioni a quelle colonne che con percorso assai più lungo, avrebbero tentato di aggirare anch'esse il caposaldo.

In un apprezzamento così fiducioso, ma anche così superficiale della situazione, gli inglesi non si resero abbastanza conto della importanza che poteva avere, fin dalla prima fase della battaglia, il fatto che i genieri tedeschi fossero riusciti ad aprire nel dispositivo minato un primo ed un secondo corridoio, in corrispondenza appunto del Ponte del Cavaliere e della località di Sidi Azeis. Sperarono che i passaggi fossero troppo esigui per essere utilizzabili e comunque si presassero ad essere

sbarrati da un efficace tiro di artiglieria e dalle replicate incursioni degli aerei. Frattanto i carri armati britannici avrebbero avuto ragione delle forze motorizzate dell'Asse in quanto una prima sorpresa di materiale si sarebbe verificata con l'intervento nell'azione di carri armati di provenienza americana distinti col nome di « Generale Grant ». Tenuti segreti, essi avrebbero dovuto costituire i vincitori della battaglia, insieme ad un nuovo cannone britannico di cui si dicevano egualmente meravigliati. Più vicino al vero è invece il giudizio — sebbene espresso a posteriori — di un critico svizzero il quale scrive:

« Il colpo di arresto che aveva spezzato lo slancio iniziale dell'offensiva dell'Asse, non è stato in tempo utilizzato da parte britannica. Invece di adattare la manovra alla nuova situazione che si era creata, il comando dell'8^a Armata è rimasto attaccato al suo piano di attirare il nemico nei campi di mine, ove contava di schiacciarlo. La sua fiducia nella solidità dell'ostacolo fu eccessiva e nel momento in cui le forze germano-italiane aprirono una breccia in questi campi di mine, la partita era perduta ».

Questo avvenne quando, riducendo l'ostacolo intermedio, le forze dell'Asse che presidiavano i due corridoi, si ricongiunsero aprendo un'unica breccia. Venivano meno difatti le ragioni che avevano indotto gli inglesi a sperare di aver circondato quelle forze che erano mosse per circondare Bir Hacheim e questo caposaldo si trovava effettivamente isolato, senza che i britannici, con un'azione da nord verso sud, proveniente cioè da El Gazala e diretta verso Bir Hacheim, riuscissero a tamponare la falla. Cominciò in questo punto la lenta agonia di Bir Hacheim e sulla sua resistenza si imperniò la difesa britannica che peraltro caldeggiava l'idea secondo cui in una bat-

taglia campale le forze motorizzate guidate dal generale Rommel dovevano essere in gran parte distrutte. Agì anche in questo caso una visione aberrante di una superiorità sia qualitativa che quantitativa di mezzi, che la prova dei fatti si incaricò di sfatare per quanto riguarda la qualità.

Bir Hacheim fu occupata l'11 giugno e la situazione veniva così giudicata dal critico dell'agenzia ufficiale britannica:

Il nemico si è trovato in grado di accerchiare il bastione di Bir Hacheim, inchiodando allo stesso tempo tutta la zona meridionale della linea difensiva degli alleati. Le sue forze corazzate, si sono di molto ridotte mentre gli alleati posseggono ancora un insieme di carri armati capaci di sferrare dei colpi assai duri. Il risultato della battaglia continua come prima a dipendere dalla disponibilità di forze corazzate e, per ogni battaglia di questo genere, la 8^a armata è bene attrezzata per poter far fronte ad ogni attacco da qualsiasi parte possa venir sferrato. Le conseguenze immediate dell'evacuazione di Bir Hacheim sono comunque le seguenti: 1) i nemici hanno potuto assienare meglio il loro fianco destro, diminuendo le difficoltà che si frappongono al loro rifornimento; 2) gli alleati hanno perduto la loro base meridionale che, a dire il vero, non sono stati capaci durante l'ultima settimana di utilizzare adeguatamente; 3) le forze dell'Asse si trovano, ora, in grado di poter ritirare dal settore di Bir Hacheim dei notevoli effettivi di fanteria. Comunque la perdita della posizione non influisce sulla efficienza delle forze corazzate giacché il nucleo principale di queste ha combattuto nelle vicinanze del Ponte del Cavaliere, località che si trova più a nord-est.

Sulla difesa e la ritirata del presidio di Bir Hacheim sono stati dati dal nemico i più pittoreschi particolari per creare un alone di eroismo intorno ai difensori e diminuire nello spirito pubblico il disappunto dell'insuccesso, senza tener abbastanza



Gruppi di inglesi si arrendono (R. G. Luce)



Si formano le lunghe schiere dei prigionieri di ogni colore (R. G. Luce)



Lotta in Marmarica: i carri armati di una nostra divisione corazzata, travolge le resistenze nemiche, avanzano verso Oriente (R. G. Luce-Mandolesi)



Un mezzo corazzato nemico brucia a lungo (R. G. Luce - Bencivenni)

calcolo del fatto che le delusioni appaiono in tanto più gravi quanto più rosee erano le speranze che le precedevano.

Con la caduta di Bir Hacheim, tutto il dispositivo della difesa britannica rimaneva « in aria » e cioè El Gazala correva rischio di essere isolata allo stesso modo che El Adem ed Acroma si trovavano direttamente esposte. Il solito commentatore dell'agenzia britannica afferma:

« Rommel non ha perduto molto tempo per sfruttare il suo successo e si segnala che oggi, 15 giugno, le sue forze sono nelle vicinanze a sud di Tobruch come ad est di El Duda e di Acroma. Queste avanzate, benché compiute solamente da colonne motorizzate isolate, sono comunque molto pericolose. Si prevede che l'armata di Ritchie ha dinanzi a sé la prospettiva di duri combattimenti ai quali si pensa con fiducia per ciò che riguarda l'aspetto generale della campagna dell'Africa del nord, ma con riserva per ciò che riguarda gli immediati obiettivi dell'Asse in Cirenaica. Rommel ha ottenuto il suo scopo e la sua azione attuale è molto più pericolosa di quella che l'ha preceduta. Generalmente si pensa che data la stagione avanzata, il risultato definitivo della battaglia non potrà tardare. Benché i tedeschi si vantino di possedere carri armati refrigerati è opinione generale che il caldo di luglio e di agosto non potrà permettere scontri su larga scala. Se l'offensiva dell'Asse dovesse dunque essere fermata prima di questo periodo si sarebbe giustamente nel dire che il pericolo che minaccia l'Egitto può essere scartato almeno per tutto il periodo dell'estate ».

Qualche cosa di nuovo e nell'economia generale dell'azione, di decisivo, si era frattanto verificato. Nel pomeriggio del 13 giugno, era accaduto uno scontro di mezzi corazzati: meglio ancora, i carri armati britannici che oltre il Ponte del Cavaliere e nel Calderone del Diavolo contavano di poter far strage dei mezzi corazzati e motorizzati avversari, erano venuti a cadere in una imboscata di cannoni anticarro che il generale Rommel aveva avuto cura di mascherare abilmente, e in confronto dei quali le piastre dei carri armati britannici e di quelli americani su cui si faceva maggiore assegnamento, si dimostrarono di una resistenza inadeguata.

La battaglia del 13 giugno può considerarsi pertanto decisiva: ne risultava una superiorità di mezzi qualitativa e quantitativa a favore delle truppe dell'Asse, per cui la ritirata da El Gazala attraverso le forze che già avevano circondato la posizione, e la conseguente caduta di tutti i punti di appoggio su cui così grande assegnamento avevano fatto gli inglesi, risultano del tutto secondari di fronte alla possibilità assunta dalle nostre divisioni corazzate di travolgere il nemico e di averlo alla propria mercé dovunque esso consentisse ad esporsi in battaglia.

Serliverà più tardi il « Times »:

« Auchinleck ha ordinato la ritirata perché aveva subito delle gravi perdite

in equipaggiamenti ed uomini e con ciò essendo l'iniziativa passata dall'altra parte egli ha bisogno di spazio e di tempo per riorganizzarsi e prepararsi ».

E' qui che si inserisce l'episodio di Tobruch. Poteva la piazzaforte che in precedenza aveva resistito per tanti mesi ad un assedio, servire essa stessa come punto di appoggio per equilibrare con le sue possibilità di resistenza passiva le deficienze della resistenza attiva inglese, o poteva essa arrestare temporaneamente il nemico come un ostacolo vivo, o poteva comunque rimanere come una minaccia nel fianco con la stessa funzione che aveva assunta prima della avanzata britannica del settembre scorso?

Tobruch è caduta dopo soltanto 36 ore di assedio e al di là dei particolari suggestivi della sua resa, le ragioni che meglio giustificano la caduta sono quelle che formulano gli stessi circoli competenti britannici classificandole:

1°) Nel fattore morale. Al momento che l'attacco italo-tedesco è stato sferrato contro la piazzaforte il morale delle truppe della guarnigione era gravemente scosso da una parte per la ripercussione dei successi inattesi delle truppe dell'Asse e dall'altra per l'arrivo nella piazzaforte delle truppe riacciate indietro dai recenti combattimenti. Gli italo-tedeschi avrebbero quindi scelto il momento psicologico opportuno per portare il colpo decisivo in quanto anche un respiro di sei o sette giorni avrebbe permesso di sorpassare la crisi morale e resistere meglio alle forze dell'Asse. 2°) Nella rapidità sconcertante della manovra italo-tedesca basata su un impiego di masse su un fronte ristretto. L'attacco è giunto inatteso poiché si pensava che dal 25 maggio le truppe motorizzate dell'Asse essendo in continuo movimento fossero stanche mentre le unità nemiche hanno continuato a muoversi con stupefacente rapidità. La divisione che aveva occupato il 17 giugno il campo di aviazione di Gambut, a sud-est di Tobruch si trovava difatti nuovamente davanti a Tobruch il 20 giugno ed alla sera dello stesso giorno altre forze senza attendere la caduta di Tobruch, andavano ad occupare Bardia. D'altra parte mentre tutte le località erano accerchiate ad ovest dalle forze italiane e a sud-est dalle forze blindate tedesche ed italiane, era soltanto su un fronte di cinque, dieci chilometri che l'aviazione, l'artiglieria, ed i carri armati riunivano i loro sforzi per aprire la breccia al passaggio di unità di fanteria. Si effettuava così con uno sforzo intenso una rapida decisione. 3°) Nell'occupazione del campo di aviazione di Gambut in quanto ha avuto per effetto di privare la località dell'attivo appoggio della R.A.F. L'assenza di aerei britannici è imputabile difatti alla perdita della base di partenza più vicina e non ad inferiorità numerica.

Altre ragioni più essenziali perché meno contingenti, sono peraltro quelle esposte da un critico militare il quale ha affermato:

« La decisione di conservare Tobruch a tutti i costi è stata presa all'ultimo momento ed ha rappresentato un rovesciamento dei piani precedenti che prevedevano l'abbandono della piazzaforte. La decisione dell'undicesima ora o meglio la indecisione è costata quasi due divisioni. Sta di fatto che le posi-



Questi sono i prigionieri di Tobruch avviati verso le retrovie (R. G. Luce-Bencivenni)



La portata della disfatta è indicata dal numero dei catturati (R.G. Luce-Canton)

zioni erano state sguarnite del loro pezzi, che la sicurezza stessa del successo aveva fatto trascurare un migliore attrezzamento delle difese, che nell'interno della città vi era confusione non soltanto di uomini, ma anche di comandi, e che in ultimo la rapidità stessa dell'attacco creava una sorpresa.

Quanto però si è verificato e sta per verificarsi va considerato nel suo complesso. Le ragioni della sconfitta sono di vario ordine: di ordine spirituale: quali cioè si riassumono in una falsa valutazione delle capacità del nemico, in una errata condotta delle operazioni, in una inferiorità dei capi e dei combattenti; di ordine tattico strategico: che si sintetizzano in una sorpresa iniziale con conseguente incapacità di trasformare in difensivo il dispositivo offensivo, in una incapacità di valutare appieno le intenzioni del nemico e in ultimo in una indecisione circa le misure da prendere.

Mettiamo al disopra di ogni cosa l'errore prospettico compiuto dagli inglesi nel considerare l'Italia come quantità trascurabile. E' stato precisamente questo che ha indotto i comandi a suddividere uomini e mezzi su diversi fronti invece di concentrarli per un'azione che dovesse essere considerata principale su un fronte di importanza prima-

ria. Gli inglesi si sono illusi che la conquista africana potesse essere facile e comunque non necessaria data la valutazione morale attribuita all'Italia di una nazione facilmente accessibile a proposte di pace, già in collasso morale ed incapace di mantenere con i suoi mezzi navali le comunicazioni del Mediterraneo. E' perfino superfluo insistere sull'infondatezza dei primi due giudizi. Quanto al terzo viene ormai riconosciuto che un fattore decisivo della disfatta britannica è stato il disastro navale di Pantelleria in quanto ha portato alla dispersione e alla totale distruzione dei convogli che avrebbero dovuto rifornire in tempo utile il generale Ritchie, ma molto più il fatto che la flotta britannica non era riuscita in precedenza ad interrompere le rotte di rifornimento fra l'una e l'altra sponda consentendo così al generale Rommel larga disponibilità di uomini e di mezzi e che il blocco aereo di Malta aveva tolto all'isola ogni possibilità di garantire sufficiente protezione ai trasporti britannici che avrebbero dovuto effettuare analogo compito.

Quanto alla valutazione delle capacità dei capi — volendo del tutto trascurare quella degli uomini il cui valore viene posto in luce dalla

stessa resistenza alle fatiche oltre che dalla decisione degli attaccanti — diremo che per Rommel, durante le prime fasi della battaglia si esprimeva il giudizio che si trattasse di un tattico incapace di visioni strategiche. Nella « Washington Post » appare ora questo giudizio:

« La causa principale della disfatta britannica è da ricercare nell'alta guida di Rommel e cioè del più grande capo militare finora rivelato da questa guerra ».

A sua volta il « Daily Mail » osserva:

« Vi sono tre spiegazioni possibili della sconfitta subita: 1) il nostro esercito non era abbastanza buono; 2) le nostre forze non erano ben comandate; 3) il genio di Rommel ci ha superati. Ritengo che la verità si trovi nella seconda osservazione ».

Ritocando la dose un giornale svedese scrive:

« Le cause della sconfitta debbono essere attribuite ad Auchinleck e Ritchie che sono ora divenuti impopolari a Londra. Alfred Edward deputato al parlamento ha dichiarato a Leeds: « La Libia è perduta sulle zolle erbose di Eton. Le nostre divisioni in Libia sono guidate da ufficiali di cavalleria; nessuno fra i comandanti era istruito alla guerra meccanizzata » ».

Gli americani da parte loro aggiungono questo rimpianto, espresso dal « New York Times »:

« Quelle che ci occorrono è una condotta strategica superiore, in una parola la supremazia generale. L'Asse ha vinto in Libia perché ha saputo riavere il meglio dal materiale bellico e umano ».

Ma quello che si impone è il problema del materiale. Afferma Donald Tyerman, esperto di larga fama:

« Tirando le somme non si può dubitare che i carri armati e i cannoni nemici siano migliori dei nostri. Sembra infatti che uella qualità degli equipaggiamenti siamo indietro in confronto del nemico ».

Perché non vi siano equivoci il « New York Herald » aggiunge:

« Gli Stati Uniti devono avere la loro parte di biasimo. Si tratta difatti di sapere se per caso l'efficienza dei carri armati « Generale Grant » e « Generale Lee » non sia stata esagerata ».

Il giudizio è dunque largamente diffuso ed è quanto rende più angosciata la situazione. Ed ora — si chiedono gli anglosassoni — come si potrà rimediare? E' quanto ci indurrà ad esaminare più direttamente il problema del materiale come fattore essenziale della situazione.

ALDO BONI

Durante la battaglia: movimenti di nostre truppe appoggiati da mezzi corazzati. (R. G. Luce - Casadei)

LE TRUPPE DELL'ASSE OLTRE MARSA MATRUH

DOPO LA CADUTA DI TOBRUCH TOBRUCH E SINGAPORE — L'AVANZATA ITALO-TEDESCA OLTRE LA FRONTIERA EGIZIANA I PROGRESSI DEI TEDESCO-ROMENI DAVANTI A SEBASTOPOLI E L'AVANZATA A SUD-EST DI CHIARKOW — I GIAPPONESI BOMBARDANO LOCALITÀ DELLA COSTA AMERICANA E PROGREDISCONO NELLE ISOLE ALEUTINE

Quando scrivevamo l'ultima di queste nostre note settimanali, Tobruch era solo da poche ore tornata ad essere italiana. Caduta, sotto i colpi vigorosi delle forze dell'Asse, l'ultima fascia di fortificazioni avversaria, di cui il forte di Sidi Mahmoud era il caposaldo principale, il Comando britannico della piazza si era veduto costretto alla resa, ed una bandiera bianca era stata innalzata sulla linea nemica.

Poche ore dopo, le truppe italiane e tedesche entravano nella città martoriata, spingendosi fino al porto, le cui acque apparivano cosparse di relitti d'ogni genere, da quelli gloriosi della vecchia nostra « San Giorgio » a quelli dell'ultimo veliero giunto appena qualche giorno prima da Alessandria per tentare di dare ancora qualche sollievo alla piazza assediata.

Oltre 33 mila prigionieri ed un forte bottino di armi, di munizioni, di viveri sono caduti in mano dei vincitori. Queste cifre appaiono, di per sé, molto eloquenti; esse dimostrano come Tobruch fosse munita e presidiata per una lunga difesa, ed una resa a discrezione così precipitosa non si può spiegare se non ammettendo che lo spirito combattivo della guarnigione fosse caduto molto in basso dopo i recenti avvenimenti aereo-navali e terrestri che, intimamente congiunti ed interdipendenti costituiscono nel loro complesso la sconfitta più grave e significativa che agli Inglesi sia stata inflitta dall'inizio della guerra in poi.

Delle cause della sconfitta, intraviste non già in alcune contingenze del tutto casuali ma in una serie di deficienze organiche, è trattato del resto nel precedente scritto di questo numero.

Nessun dubbio che la capitolazione di Tobruch, la successiva riconquista dell'ultimo lembo di Cirenaica e l'irruzione delle forze dell'Asse in territorio egiziano siano destinate a segnare una tappa importantissima di questa fase della lotta contro le potenze anglo-sassoni.

Si è voluto, da taluno, raffrontare la sconfitta subita dagli Inglesi a Tobruch a quella da essi toccata con la perdita di Singapore. Ma, nel caso presente, c'è questo di più: che la perdita di Tobruch significa per gli Inglesi il fallimento completo di un'offensiva grandiosa, che era costata

un impiego eccezionalmente ingente di uomini, di materiali, di denaro. Le difese di Singapore avevano un carattere prevalentemente statico, poiché il mancato arrivo della flotta anglo-americana e l'improvviso isolamento della base dalla parte della terraferma, in seguito all'occupazione giapponese dell'Indocina francese, avevano fatto sì che essa non potesse assolvere alcuna funzione aggressiva contro il Giappone. Per Tobruch, invece, non è accaduto nulla di tutto questo: nessun elemento, che non sia assolutamente ed unicamente militare, ha influito sul successo dell'Asse, che è stato strappato di pura forza all'avversario, ed in un tempo così breve da superare anche le nostre stesse più ardite speranze.

Si spiega, quindi, come il rovescio così rapido ed inatteso abbia prodotto una vera impressione di sgomento negli ambienti anglo-americani, dando luogo anche a polemiche accerrime, a chiamate in causa delle più alte cariche politiche e militari, a sostituzioni negli alti comandi britanni-

perata la zona di Sidi el Barrani, che rappresentò il limite massimo della nostra penetrazione verso est nell'estate del 1940, venivano a contatto con le difese di Marsa Matruh. Aggirato, quindi, da sud quel campo trincerato, gli Italo-Tedeschi, il mattino del 29 giugno, si impadronivano anche di Marsa Matruh, catturando altri 6000 prigionieri e il bollettino del 30 giugno indicava come le nostre forze abbiano già superato Fuka.

FRONTE SOVIETICO

Con gli ultimi attacchi e l'espugnazione successiva di quasi tutti i più muniti forti sovietici, tutta la parte settentrionale della cinta di Sebastopoli, spenti gli ultimi focolai di resistenza nella baia di Severnaja, si trova ormai in mano delle truppe tedesche. Le avanguardie germaniche, quindi, vi si vanno già da qualche giorno addentrando, stroncando la resistenza degli ultimi nuclei sovietici che si battono disperatamente negli immediati sobborghi della città, men-



Nostri reparti all'attacco di un fortino della cinta fortificata di Tobruch (R. G. Luce)

ci. Sembra infatti che il generale Ritchie, comandante dell'8ª armata inglese, sia stato esonerato dal Comando e sostituito dal generale Gott: la direzione delle operazioni, sarebbe stata peraltro assunta, provvisoriamente, dal generale Auchinleck, comandante superiore delle forze britanniche in Egitto. Si parla, infine, di un ritorno in Egitto del generale Wavell.

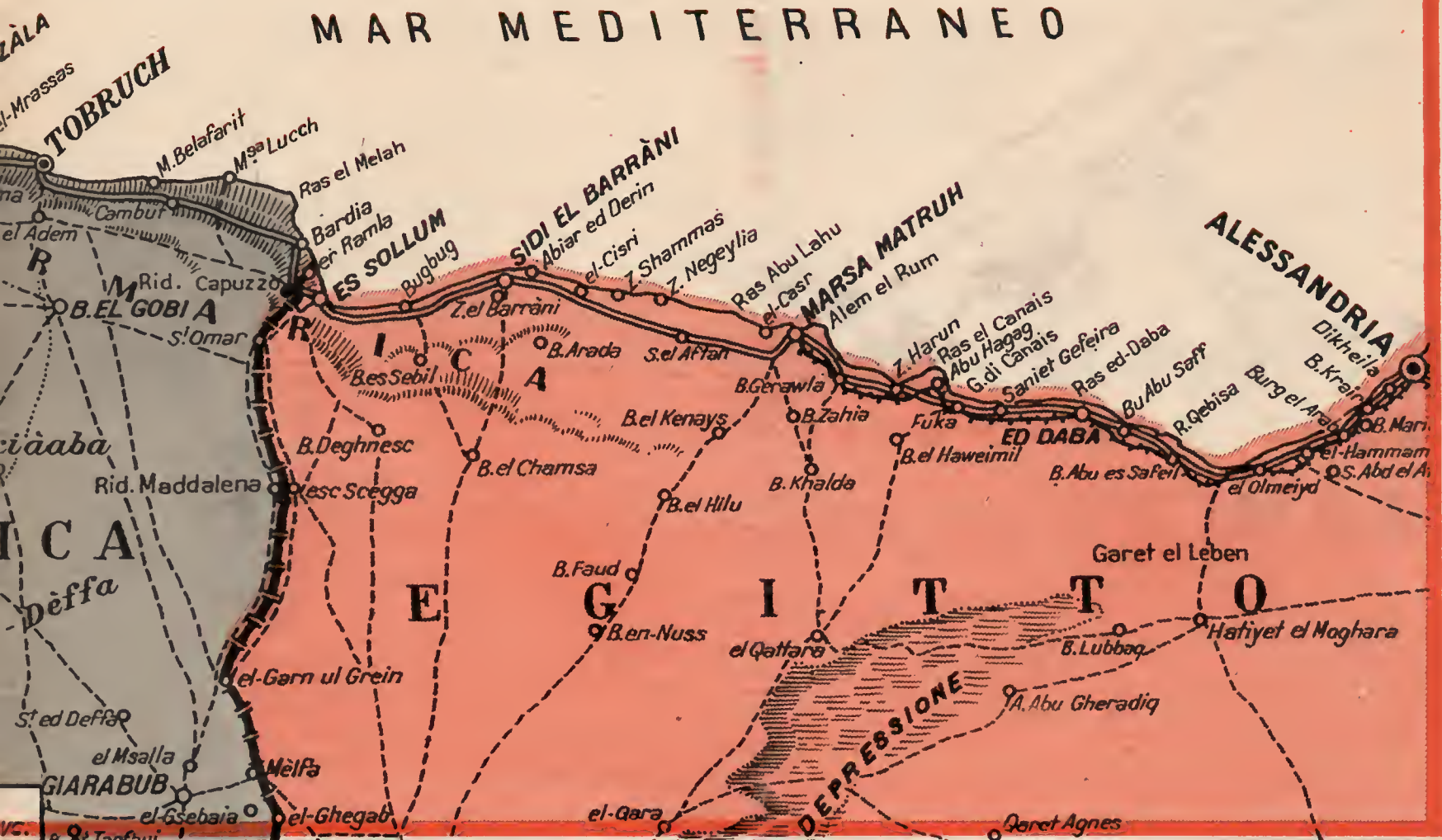
Intanto, le forze dell'Asse, proseguendo nella loro rapida avanzata alle spalle del nemico ripiegante, e su-

tre dalle posizioni recentemente conquistate le artiglierie tolte al nemico stesso e quelle già messe in postazione dagli attaccanti dirigono il fuoco contro gli obiettivi principali della piazza.

Ormai, la resistenza principale sovietica è concentrata tutta nel settore meridionale, le cui fortificazioni costiere sono continuamente bombardate dagli Stukas e dalle artiglierie, mentre le truppe tedesche e romene sferrano attacchi violentissimi contro i tratti più importanti della li-



Altre interminabili colonne di prigionieri avviate verso le retrovie (R. G. Luce)



tacco che, come gli organi ufficiosi tedeschi hanno tenuto a chiarire, non rappresenta affatto l'inizio della grande offensiva. Esso, invece, tenderebbe a realizzare un ulteriore accorciamento del fronte e, di conseguenza, a migliorare le condizioni di sicurezza del tratto già guadagnato dalle truppe germaniche ad est di Charkow.

L'attacco tedesco, preparato con la solita dovizia di mezzi e la consueta cura di ogni più minuto particolare,

ha compiuto, in soli cinque giorni, rapidi e significativi progressi. Inevitabilmente, in particolare, all'alba sud della testa di ponte di Iziun, che fin dalla settimana scorsa le truppe tedesco-romene avevano conquistata sulla riva orientale del Donez, le forze motomeccanizzate germaniche hanno guadagnato rapidamente terreno, raggiungendo ed occupando la città di Kupiansk, che si snoda sul Donez, un centinaio di chilometri circa a sud-est di Charkow. Kupiansk è, tra l'altro, un nodo ferroviario di prim'ordine, in quanto vi si incrociano le tre linee che da nord scendono verso il bacino del Donez.

L'entità della falla aperta nel dispositivo avversario è dimostrata anche dal numero dei prigionieri catturati — quasi 22 mila — e dall'ingente bottino di armi e di materiali.

Invece il Comando sovietico ha tentato di reagire contro la pressione avversaria e di alleggerirla, mediante violenti contrattacchi nei settori adiacenti a quello dell'attacco tedesco; in quello a sud-est di Belgorod, cioè, ed a sud, tra Taganrog e Artamovsk. Tutti questi contrattac-

chi sono stati respinti in pieno, costando ai Sovietici altre considerevoli perdite.

Di notevole interesse appaiono anche altre operazioni in corso nel settore del Volkov, le quali si svolgono ormai sotto il segno di una riuscita manovra di accerchiamento: il complesso delle forze sovietiche — si tratta di quasi tutta la 2ª armata — rimaste chiuse in un anello, è stato frantumato in diversi gruppi, il cui annientamento è ora in corso.

FRONTE ASIATICO

Mentre le truppe giapponesi compiono nuovi progressi in Cina, stringendo sempre più da presso le truppe di Chung King che difendono la ferrovia tra il Cechiang ed il Kiangsi, un'audace impresa è stata effettuata da unità della marina nipponica, le quali hanno bombardato successivamente l'isola di Vancouver, nei pressi della costa occidentale del Canada, e quindi Oregon, a sud dell'isola stessa. Tali notizie debbono avere prodotto, naturalmente, l'impressione più viva nelle popolazioni del Canada

e degli Stati Uniti stessi, tanto più che proprio in questi giorni era stato ufficialmente dichiarato che, grazie alle «grandi vittorie» degli Stati Uniti nelle battaglie del mare dei Coralli e delle Midway, il pericolo di attacchi giapponesi contro le coste degli Stati Uniti poteva dirsi ormai scongiurato.

Altri vantaggi, infine, sono stati acquisiti dai Giapponesi nell'arcipelago delle isole Aleutine. Dopo essersi impadroniti infatti di tutto il gruppo delle isole Prossime, essi son passati ad occupare due delle isole principali del gruppo di Topi, e si segnala già uno sbarco in un'isola del terzo ed ultimo gruppo: quello di Adrejanov.

La minaccia alla grande base americana di Dutch Harbour, così, si fa sempre più vicina ed imminente, né finora v'è altro accenno di reazione americana se non quello di lanciare alcuni velivoli sulle isole occupate dai Giapponesi, i quali sono, però, protetti dalla bruma che, quasi ininterrottamente, ricopre quelle isole nordiche.

AMEDEO TOSTI



Cannone antiaereo tedesco col quale sono stati distrutti due aeroplani, 2 autobombe e 25 carri corazzati (R.D.V.)



RENDIMENTO DELLE ARMI DA FUOCO

Elemento fondamentale del rendimento delle armi da fuoco è cioè in definitiva della loro capacità di impiego è la forza viva del proietto nel momento d'uscita dalla bocca. Ricordiamoci che la forza viva è data dalla metà della massa moltiplicata per il quadrato della velocità; ossia $\frac{1}{2} M V^2$. (In questa espressione M è il rapporto tra il peso del proietto e la gravità). Il rapporto tra la forza viva del proietto alla bocca e l'energia potenziale della carica rappresenta il coefficiente di effetto utile. E' questo coefficiente che dà l'idea del rendimento, in quanto tiene conto di tutte le perdite d'energia dovute a varie cause (potenza dell'esplosivo esclusa).

Per energia potenziale della carica s'intende il lavoro corrispondente alla quantità di calore che la carica stessa sviluppa, e cioè il lavoro totale che la carica può compiere. (Questa energia potenziale si ottiene moltiplicando l'energia potenziale dell'esplosivo — facilmente calcolabile e che del resto si trova in apposite tabelle — per il peso della carica adoperata).

Nelle armi moderne il coefficiente di effetto utile varia dal 10 al 35%. Il massimo valore si raggiunge soltanto in condizioni favorevoli particolari; si deve però notare che è

notevolmente superiore a quello ottenuto con altre macchine.

Alcuni esempi. Fucile 91: 24% - Cannone da 75/906: 32% - Cannone da 305: 33% - Obice da 149/12: 35%.

PERDITE D'ENERGIA

Un'enorme quantità di calore sviluppata dalla carica va consumata evidentemente, come avviene in tutte le macchine, in lavori passivi e in perdite d'energia. Tra queste ultime la più grave, che non è assolutamente possibile eliminare, dipende dall'altissima temperatura dei gas che escono dalla bocca da fuoco immediatamente dietro al proietto e che non si può più sfruttare. Per avere un orientamento su questo aspetto del problema si ricordi che la balistite sviluppa nell'esplosione circa tremila gradi.

Altra perdita notevole è dovuta alla forza viva assorbita dalla bocca da fuoco mentre avviene il rinculo. Qualora si potesse eliminare il rinculo evidentemente il proietto partirebbe con una velocità maggiore. Cause minori debbono poi attribuirsi al calore irradiato, al riscaldamento del proietto e della canna con conseguente dilatazione di questa. Influiscono infine i lavori passivi. Una notevole quantità di forza

viva viene assorbita dal proietto che assume il moto di rotazione (si ricordi che una pallottola 91, con una velocità di 700 metri al secondo, compie 3500 giri al secondo; con la stessa velocità un proietto da 381 ne compie 50). Vi sono poi i lavori d'attrito delle varie parti in moto e il lavoro d'intaglio delle parti conduttrici del proietto (cioè delle corone sulle righe).

Altro elemento fondamentale da considerare nel quadro generale del problema è il rendimento della carica, e cioè il rapporto tra la forza viva del proietto alla bocca e il peso della carica, che dà un'idea dello sfruttamento della carica. Questo rendimento, come la forza viva, è sempre espresso, in artiglieria, nell'unità dinamodi. Il dinamodo è il lavoro necessario per sollevare una

za viva del proietto alla bocca e il peso della canna che non deve mai superare un certo limite per evidenti ragioni d'impiego, di mobilità, di sommergiabilità, di traino. Anche nelle artiglierie navali si tende ad ottenere la massima potenza alla bocca con il minimo peso possibile, in modo da sfruttare il tonnellaggio nel miglior modo per altri scopi (corazzatura). In media si possono spendere tre o quattro chilogrammi di bocca da fuoco per ogni dinamodo che si vuole ottenere alla bocca. La massima potenza sinora ottenuta, in qualche caso, è di kg. 2,5 di peso per dinamodo.

L'ESPLOSIONE NELL'ARMA

Per comprendere meglio l'impostazione generale del problema esaminiamo brevemente alcuni fenomeni relativi all'esplosione.

L'enorme sviluppo di gas in seguito all'esplosione della carica di lancio produce altissime pressioni nell'interno dell'arma: sino a 3500 atmosfere ed anche più. Evidentemente nei vari istanti del fenomeno la pressione dipende dalla quantità di gas svolta sino all'istante considerato e dal volume compreso tra il fondello del proietto e il fondo dell'anima, volume che aumenta sempre poiché il proietto avanza. La pressione aumenta rapidamente e raggiunge un massimo, durante la combustione, quando il volume d'anima lasciato indietro dal proietto compensa lo svolgimento di gas. Poi decresce continuamente. Il proietto riceve quindi in ogni istante accelerazioni, che hanno andamento analogo a quello delle pressioni, e cioè crescono rapidamente in principio sino a un massimo, poi decrescono e si annullano. Evidentemente bisogna sfruttare al massimo queste accelerazioni imprime al proietto; teoricamente dunque la canna dovrebbe essere tagliata quando non si hanno più accelerazioni. In pratica però le canne vengono tagliate un buon tratto prima, poiché gli aumenti di velocità conseguiti nell'ultimo tratto sono quasi trascurabili e non compensano davvero il maggior peso ed altri inconvenienti. Le lunghezze delle canne variano da cinque a cento calibri (armi portatili), in media. La pressione alla bocca, che è l'indice del grado di sfruttamento della carica, è di qualche centinaio d'atmosfere (non oltre mille).

Alcuni dati: il fucile 91, calibro 6,5 è lungo 100 calibri e con gr. 2,38 di carica per un proietto di 10 gr. si ha in culatta una pressione di 3200 atmosfere. Un cannone da 305/50, lungo 45 calibri (spazio percorso dal proietto), adopera kg. 160 di carica per un proietto di 445 kg.; la pressione in culatta è di 3300 atmosfere, la velocità iniziale di 865 metri. Il rendimento, come si è detto, varia in questi casi tra il 30 e il 35%. Ai fini pratici però non è sufficiente il calcolo teorico del rendimento in base alla forza viva del proietto alla bocca. Spesso interessa sapere quali effetti possa produrre il proietto all'arrivo su bersagli resistenti (cupole corazzate, piastre di navi). Poiché la velocità residua del proietto alla caduta è conosciuta e si può calcolarla per ogni punto della traiettoria, anche in questo caso il problema si risolve mettendo nella formula della forza viva il valore della velocità al bersaglio.

DETECTOR

Servizio al passo in Africa Settentrionale (R. G. Luce)



La carica di un cannone di lunga gittata sulla costa della Manica (R.D.V.)



tonnellata all'altezza di un metro. Il rendimento della carica si esprime in dinamodi per chilogrammo di carica. Per esempio, nel cannone da 381/40 il proietto ha una forza viva alla bocca di 145 dinamodi per ogni chilogrammo di carica, mentre il fucile 91 ne avrebbe 118 per ogni chilogrammo di carica. L'obice da 149/12 ne ha 201.

Si ammette di massima che occorrono circa cinque grammi di carica per ogni dinamodo di forza viva che si vuole ottenere alla bocca.

Nei calcoli relativi a questo problema, la cui importanza è evidente anche ai fini dei progetti e delle conseguenti costruzioni nei riguardi dell'impiego, si deve sempre tener conto del peso della bocca da fuoco. Entra in gioco allora la potenza alla bocca, e cioè il rapporto tra la for-



Il Duce concede il distintivo d'onore di mutilato, a ciechi di guerra ricoverati nella casa di lavoro dell'Associazione Mutilati (Luce)

FRONTI INTERNI

UNA "LENTA ESPIAZIONE"

La frase non è nostra: è del Capo dello Stato francese e fa parte d'un messaggio recentemente diretto ai suoi compatriotti. Vi si legge la funebre elegia d'un Impero che ha perduto la sua vitalità. Un armistizio è stato concluso con i nemici il giorno in cui gli eserciti bocheggiati erano ridotti alla mercé dell'invasore. Ma questo armistizio non è valso, né poteva valere, che di fronte. Alle spalle, viceversa, si è addensata la minaccia costituita dagli « amici » i quali si rammaricano che i francesi non si siano battuti fino all'ultimo soldato: sotto questo pretesto, essi danno mano al disfaccimento della unità imperiale, addentandone i brandelli e volgendo a proprio utile le risorse dello Stato gallico.

SOSPETTA NEUTRALIZZAZIONE

L'ammiraglio Robert, alto commissario francese per i possedimenti nell'Atlantico occidentale, è stato costretto a firmare un accordo con il quale la Martinica e la Guadalupa vengono neutralizzate. Queste isole delle Piccole Antille rappresentavano l'ultima orma lasciata dalla penetrazione francese ai suoi tempi aurei: quelli, cioè, nei quali si veniva fondando una potenza economica e militare che sarebbe durata per alcuni secoli. Parigi sosteneva il suo ruolo, nell'arco insulare di questa formazione geografica particolarissima, accanto ai più potenti vicini, Stati Uniti e Gran Bretagna, oltre ai piccoli, indisturbati possedimenti olandesi. Ma una rapida scorsa alla vita delle colonie centroamericane mette in rilievo la ritornante rivalità tra i condomini e le mire che ciascuno d'essi conservava sulle isole altrui. Non è possibile pensare che gli Stati Uniti, nello svolgimento del loro programma egemonico, pensino di lasciare queste estreme propaggini continentali nelle mani dei francesi e, con tutto il rispetto per gli alleati, degli inglesi. Le Piccole Antille, situate sul parallelo che passa per le isole del Capo Verde, rappresentano la rotta più diretta per Dakar; cioè a dire 3750 chilometri di volo attraverso l'Atlantico, per collegare il continente ame-

ricano all'Africa. E l'Africa, secondo i progettisti del nuovo mondo, sarebbe destinata a « rendere » molto di più di quanto non faccia ai suoi attuali padroni: così che al problema militare immediato si aggancia subito il programma economico successivo. In questa materia, non sembra che Roosevelt ami perdere del tempo. Egli non poteva aver costretto il suo popolo ad entrare in una guerra soltanto con una formula negativa di liberazione dalle minacce degli Stati totalitari. Bisognava fare delle promesse, lasciando in deflittiva intravedere l'affare. L'affare si chiama Africa, dato che i mercati europei, per una somma di circostanze che vanno dalla proclamata autarchia alla diminuita possibilità di acquisto in conseguenza degli oneri sostenuti durante il conflitto, non potranno costituire più la vacca grassa da mungere. Ecco, quindi, che i programmi americani sono tutti protesi verso questa sfinge nera la quale esercita un fascino portentoso presso gli uomini d'affari e fa pensare a future, gigantesche combinazioni industriali. Se si osserva l'indirizzo estero degli Stati Uniti, si trova che esso è ordinato all'unico fine di realizzare un utile immediato dalla guerra; e, nell'attesa, di mettere le mani sui pegni che maggiormente interessano; non importa se a scapito di Nazioni considerate finora nello stesso ordire di idee e nella stessa sfera dei propri interessi.

NUOVE MIRE ESPANSIONISTICHE

Una dichiarazione di Cordell Hull viene a svelare nuove mire della politica di Roosevelt. Si tratta, questa volta, della Guiana francese. L'atteggiamento della Colonia è *attentamente seguito*; val quanto dire che si sta studiando la formula per poterla assoggettare, più o meno apertamente, alla Casa Bianca. E' questa una conseguenza dell'atteggiamento ostile assunto dal Brasile nei confronti del Tripartito, sotto la spinta e l'imposizione di Washington. Quale contropartita, esso esigerà, evidentemente, il controllo sulla Guiana francese con la quale ha una frontiera in comune. Ovvero,

sarà lo stesso Roosevelt a voler ficcare il naso negli affari interni del paese, sottraendolo al legittimo dominio della Francia. Quale possa essere l'atteggiamento della Colonia e quali « sospetti » essa possa dare non è dato di capire a sufficienza. Ma si capisce benissimo perché alcuni battaglioni negri siano sbarcati nel Brasile settentrionale. La Guiana francese è una pagina tra le più brutte non soltanto della Nazione dominatrice ma della civiltà mondiale. La cosiddetta *guillotine sèche* venne considerata una delle infamie del secolo scorso. In alcuni periodi, la mortalità dovuta al perfido clima raggiunse il 63 % all'anno. I 47.000 abitanti che conta la Guiana francese sono costituiti da indiani caribi e da negri, oltre ai sanguemisti. In quell'orrore geografico i bianchi sono pochissimi, nel minor numero possibile. Nessuno appetirebbe la tremenda zona se non vi fosse una particolarità che ci dà la chiave della nuova cupidigia nordamericana: la presenza dell'oro. 140 mila chilogrammi di oro sono stati estratti nei terreni alluvionali dal lavoro degli indigeni e da quello dei coatti, dal 1853 al 1931. Ogni anno, si producono 1.500 chilogrammi del metallo: quanto basta per attrarre l'attenzione sul paese. Ecco, quindi, risvegliato l'appetito statunitense; le parole di Cordell Hull non possono essere oscure per nessuno, rappresentando semplicemente l'espressione d'una diffusa volontà di preda. Essa si congiunge al fenomeno dilagante del panamericanismo, per cui sembra che l'unità continentale possa e debba essere raggiunta solo a prezzo di scacciare dovunque gli europei. Abbiamo avuto recentemente l'imposizione agli inglesi della strada che attraverso il Canada possa condurre armi munizioni e soldati nella gelida Alaska. Questo solo in parte per servire a divisamenti strategici. Per l'altra parte, si tratta della solita manifestazione di panamericanismo: identico il metodo, varia la forma, ma unico il risultato da raggiungere: quello di sottrarre agli altri le possibilità speculative ed accaparrarle per i propri finanzieri.

La mentalità *yankee* si rivela in pieno: la rapacità dei suoi colpi è

d'una palmare evidenza perché si possa ancora disenterne. Inghilterra e Francia sono state ugualmente prese di mira, con dei pretesti che rivelano subito la loro origine. Un gesto di prepotenza sulla Guiana non avrebbe alcun significato strategico ma vorrebbe sicuramente dire un affare concluso a spese della Francia viuta dagli altri.

UN LINGUAGGIO STRANO

Nell'ora della espiazione, la Repubblica ascolta una voce querula che lamenta di non penetrare abbastanza nei cuori, oltre che nelle orecchie. *Il potere degradante del danaro* desta l'indignazione del vetusto Maresciallo che presiede alle sorti dello Stato. Insieme egli lamenta l'indifferenza dei francesi di fronte alle tragiche conseguenze della sconfitta. E' un linguaggio umile, diretto a quella che egli chiama la *Francia cieca*.

In realtà si assiste alla decomposizione d'un Impero coloniale che per vastità ed importanza non aveva altro rivale del britannico. Gli ultimi mesi hanno portato i colpi più duri a questa coapagine: Siria e Madagascar sono state le perdite maggiori alle quali si vanno aggiungendo le amputazioni occidentali. Si disfa lentamente l'opera ininterrotta di più generazioni, insieme ad una tradizione che risale all'epoca dei grandi Cardinali. La Francia, battuta sui campi di battaglia, assiste in una posizione passiva alla provvisoria spartizione d'un bottino che i suoi amici fanno tra loro, per merito di ragioni puramente geografiche. Un vespaio di critiche si leva contro l'opera di Pétain. Egli risponde invocando elemenza e comprensione. Nel frattempo, Cordell Hull profetizza nuovi riesami di situazioni: val quanto dire che l'ingordo stoiaico nordamericano s'appresta ad ingozzare anche le dorate penne di *Chantclair*. E senza che il fatidico gallo trovi nella strozza il fiato per ribellarsi all'amichevole trattamento di coloro con i quali un giorno suddivise le spoglie dei vinti, sotto l'insegna dell'arbitrio e del valido diritto del più forte.

RENATO CANIGLIA



Salvataggio di naufraghi inglesi su una nostra nave da guerra durante la battaglia di Pantelleria (R. G. Luce)

LA BATTAGLIA DI

PANTELLERIA

Gioverà ritornare — benché se ne sia riferito a lungo nel numero precedente — sulla battaglia aeronavale di Pantelleria non soltanto perché essa costituisce un avvenimento centrale fra quanti attirano oggi l'attenzione del mondo, per le sue conseguenze strategiche sull'altra sponda mediterranea ma anche perché, a distanza di due settimane, testimonianze e documenti, hanno chiarificato l'atmosfera così da permettere ormai una ricostruzione del-

le importantissime e gloriose vicende. Nel ritracciarle ci perdoni il lettore se, per amore di completezza narrativa, dobbiamo ricorrere a cose già risapute. Osserveremo comunque che il prologo della battaglia si è avuto in una serie di bombardamenti aerei inglesi contro le nostre basi navali i quali peraltro hanno mancato lo scopo evidente di danneggiare o allontanare la flotta dalle acque meridionali per evitare che essa intervenisse ad ostacolare

un movimento di convogli effettuato per approvvigionare le basi nemiche. Dopo di ciò l'intera ciclo si è svolto fra la sera del 12 e il 16 giugno. Il primo successo è stato nella rivelazione, nella localizzazione, nel pedinamento del nemico. Tre fonti hanno lavorato alla perfezione integrandosi a vicenda, ciascuna secondo le proprie possibilità e attribuzioni: i servizi delle informazioni; l'esplorazione subacquea; l'esplorazione aerea.



I sommergibili italiani hanno dato l'allarme; inoltre hanno condotto a fondo il primo attacco fortunato contro la formazione inglese che muoveva da Gibilterra; gli aerei hanno pedinato e segnato con ininterrotta sistematica azione le forze avversarie nella loro marcia convergente verso il Mediterraneo centrale.

La seconda fase, in ambo i bacini del Mediterraneo, dove due operazioni costituite si svolgevano parallelamente, è stata caratterizzata dall'intervento aereo.

Grazie alle loro mobilità e velocità, gli aerei hanno potuto muovere per primi incontro al nemico, precedendo di un giorno l'intervento delle forze navali.

La sera del 14 la grandiosa forza navale britannica che muoveva da Gibilterra (originariamente una corazzata, due portaerei, un numero elevato di incrociatori, di cacciatorpediniere e piroscafi; in tutto una quarantina di navi) aveva così subito una seconda minazione per effetto degli attacchi aerei ban-



Festoso incontro di un sommergibile tedesco con uno italiano lungo le coste orientali degli Stati Uniti (R.D.V.)

hardieri e sibracati. Nondimeno proseguiva nello svolgimento del proprio piano e questo può essere indice sufficientemente eloquente del grado di urgenza e di indispensabilità che avevano gli inglesi di riuscire nell'impresa.

Le unità maggiori (la corazzata e le due portaerei) colle relative unità di scorta invertirono dunque la rotta per ritornare a Gibilterra mentre i piroscafi superstiti, sotto la scorta di incrociatori e cacciatorpediniere, si addentrano ormai nel Canale di Sicilia dirigendo per Malta.

Ma al primo termine della nostra offensiva, il sommergibile, e al secondo, l'aereo, si doveva ancora aggiungere il terzo, la nave di superficie.

Le navi di superficie intervengono per ultime per un complesso di evidenti ragioni. Anzitutto perchè, in mancanza di navi portaerei, non conveniva impegnare battaglia in presenza delle portaerei nemiche; in secondo luogo per sorprendere l'avversario dopo il ripiegamento della corazzata; in terzo luogo perchè era

Mentre la manovra di ponente si concludeva così con una battaglia di annientamento, testimoniata dai relitti di ogni sorta e dalle centinaia e centinaia di naufraghi britannici che per decine di miglia all'intorno hanno riempito tutto il mare a mezzogiorno e a libeccio di Pantelleria, nel bacino orientale le vicende prendevano intanto una piega diversa, ma pur'essa vittoriosa. Alla fase dell'azione aerea, così bombardiera come silurante, determinata dagli attacchi italiani e germanici mossi dai campi della Cirenaica e di Creta, non riuscì questa volta la fase navale per la semplice ragione che la formazione nemica (anche questa grandiosa, ma sprovvista di navi portaerei) rinunciò all'impresa e invertì la rotta appena fu informata dalla propria ricognizione aerea della presenza in mare di corazzate della flotta italiana. Le navi britanniche seampararono così a sicura e totale distruzione. Da parte nostra si è dovuto purtroppo lamentare la perdita di un incrociatore, colpita dapprima da siluro di aereo e sne-



Il ritorno del "Barbarigo" alla propria base dopo l'affondamento della "Maryland" (R. G. Luce - Costa)

condizione di vantaggio la vicinanza alle proprie basi.

E del resto non vi sarebbe stato neppure il tempo di inviare le forze navali ad incontrare il nemico a forte distanza dalle basi. Nacque così la battaglia di Pantelleria, episodio centrale e culminante, nel quale la 7ª Divisione Navale, composta dall'*Eugenio di Savoia* e dall'*Attendolo*, (due incrociatori da 7000 tonnellate) coi cinque cacciatorpediniere *Viraldi*, *Malocello*, *Oriani*, *Ascari* e *Premuda*, riesce a impegnare l'avversario alle prime luci dell'alba, a sgominarlo, quantunque prevalente per la presenza di un incrociatore pesante, di almeno un incrociatore leggero e di 12 cacciatorpediniere.

La battaglia, ad un certo momento, si è scissa in due azioni distinte perchè l'Ammiraglio italiano, mentre con gli incrociatori impegnava gli incrociatori inglesi e polverizzava il maggiore di essi sotto le salve dei nostri 152, inviava i cacciatorpediniere all'attacco del convoglio, difeso ancora da altre numerose unità. E' allora, e nella successiva difesa del *Viraldi* immobilizzato da una granata nemica, che gli altri cacciatorpediniere, realizzando anche la loro funzione protettiva con un attacco ancora più audace delle navi nemiche, ne colpiscono più d'una col cannone e col siluro.

Si tratta, come si vede, di risultati assolutamente eccezionali.

cessivamente da siluro di sommergibile.

Ma la vittoria strategica fu intera, perchè il nemico mancò in pieno ai suoi obiettivi e d'altra parte non ha potuto percorrere impunemente neppure i più lontani estremi tratti delle rotte mediterranee giacchè alla mancata fase dell'incontro navale segna ancora lungo la via del ritorno una fase di attacchi aerei e subacquei nei quali l'avanzione dell'Asse ha inferto nuovi danni alle unità nemiche e un sommergibile germanico ha affondato un incrociatore britannico. Così, dal concorso armonico di tutti i mezzi aero-navali dell'Asse, è stato stroncato con disastrose perdite per il nemico uno dei più grandiosi tentativi di transito mediterraneo che abbiano compiuto le formazioni britanniche dal principio della guerra.

Questo complesso di avvenimenti non mostra a mio avviso nè la superiorità dell'aereo sulla nave nè la superiorità della nave sull'aereo nè alcuna altra cosa del genere. A mio personale modo di vedere linguaggi siffatti non hanno in fondo un vero

significato e un concreto fondamento, nello stesso modo che troppo vaga, oziosa e inconsistente sarebbe una dissertazione circa la superiorità della fanteria o della cavalleria o dell'artiglieria o delle altre varie specialità e armi nella guerra terrestre fra loro.

La conclusione e la deduzione vera degli avvenimenti vittoriosi del Mediterraneo è la superiorità «aero-navale» dell'Asse sul complesso «aero-navale» britannico.

GIUSEPPE CAPUTI

Il Comandante Grossi dirige a bordo del "Barbarigo" il siluramento di una petroliera nemica lungo la costa americana (R. G. Luce - Costa)



A bordo di un caccia italiano di scorta ad un convoglio nel Mediterraneo (R.D.V.)



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

2016. BOLLETTINO N. 752

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 giugno:

In Marmarica puntate offensive di mezzi corazzati italiani e germanici hanno avuto successo: abbiamo catturato importanti depositi di materiali, preso alcune centinaia di prigionieri.

Reparti della nostra aviazione hanno svolto proficua attività incendiando o immobilizzando numerosi automezzi ed alcune autobatterie: è stato bombardato il porto di Tobruk.

Due velivoli britannici risultano abbattuti dalla difesa contraerea della Piazza di Bengasi durante un'incursione notturna che non ha causato perdite né danni.

A sud della Sicilia un apparecchio del tipo "Wellington" veniva attaccato e distrutto da nostri cacciatori.

Nel Mar Nero nostre unità navali hanno affondato due piccole navi trasporto da guerra della marina sovietica.

2017. BOLLETTINO N. 753

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 giugno:

Reparti motorizzati, proseguendo l'avanzata verso est, hanno occupato Bardia.

Da ieri è in corso l'attacco della Piazza di Tobruk, appoggiato da violente azioni a massa dell'aviazione italiana e tedesca. Nonostante l'aspra resistenza avversaria, le operazioni si svolgono lavorvolmente: a sera, numerosi forti della cinta esterna erano già stati espugnati dalle valcorse truppe dell'Asse.

Nel Mar Nero un nostro "Mas" al comando del capitano di corvetta Curzio Castogracci ha allurato e affondato il sommergibile sovietico "Equoka" catturando alcuni uomini dell'equipaggio.

2018. BOLLETTINO STRAORDINARIO N. 754

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 giugno:

Dopo gli accaniti combattimenti di ieri, che hanno stroncato la resistenza nemica, stamane 21, alle ore 7, un parlamentare inglese si è presentato al Comando del nostro 21. Corpo d'Armata per offrire la resa, a nome del Comandante la piazzaforte di Tobruk.

La truppa dell'Asse hanno occupato la piazzaforte, la città e il porto.

Sono stati catturati 25 mila prigionieri fra cui parecchi generali.

Ettino imponente, da precisare.

2019. BOLLETTINO N. 755

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 giugno:

Completati l'occupazione e il rastrellamento della regione di Tobruk, le truppe dell'Asse stanno assumendo il nuovo schieramento verso il confine libico-egiziano.

Da una prima sommaria valutazione del bottino fatto a Tobruk risultano catturati alcune centinaia di cannoni, alcune centinaia di automezzi, un centinaio di carri armati e ingenti depositi di munizioni, viveri e carburanti. E' confermata la cattura di oltre 25.000 prigionieri fra cui il Comandante della Piazza e altri cinque generali.

L'aviazione ha intensamente mitragliato e spezzonato i reparti nemici in ritirata: due "Curtiss" sono stati abbattuti dalla caccia germanica, un terzo velivolo dalla difesa contraerea di Bengasi. Un nostro apparecchio non è rientrato.

Formazioni di bombardieri hanno attac-

cato, nell'isola di Malta, la base di Hal Far. Nel Mediterraneo, sei aerosiluranti del tipo "Beaufighter" venivano distrutti in combattimento.

2020. BOLLETTINO N. 756

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 giugno:

Elementi avanzati delle truppe dell'Asse hanno raggiunto il confine libico-egiziano.

Completate le operazioni di rastrellamento il numero dei prigionieri presi a Tobruk ha superato i 28.000.

Sulle basi aeronavali di Malta nostre formazioni aeree hanno condotto violente azioni di bombardamento a seguito delle quali numerosi e vasti incendi sono divampati nella zona degli obiettivi. Tutti i nostri velivoli hanno fatto ritorno.

2021. BOLLETTINO N. 757

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 giugno:

Azioni locali di nostri elementi avanzati al confine libico-egiziano.

In seguito ad ulteriori azioni di rastrellamento nella zona di Tobruk il numero dei prigionieri è salito a 33.000.

Nel cielo di Pantelleria nostri cacciatori hanno intercettato una formazione nemica superiore di numero e abbattuto in vittoriosi duelli, senza proprie perdite, 3 "Blenheim".

Gli aerodromi di Ta Venezia e Luka sono stati bombardati dall'aviazione dell'Asse: in combattimento la nostra caccia di scorta ai bombardieri distruggeva 8 "Spitfire"; un nostro aereo non è rientrato alla base.

2022. BOLLETTINO N. 758

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 giugno:

Travolte le resistenze opposte dalle unità superstiti dell'8. armata hitleriana al confine libico-egiziano e conquistate Ridotta Capuzzo, Sollum e Halfaya, le forze dell'Asse hanno proseguito l'inseguimento del nemico che si ritira verso oriente.

Sidi el Barrani è stata occupata e la zona a sud di tale località superata.

Gli apprestamenti e le attrezzature militari di Marsa Matruh sono state centrate da squadriglie di bombardieri. Tre aerei avversari risultano abbattuti dalla caccia germanica.

Una incursione su Bengasi ha causato qualche danno e alcuni feriti: un apparecchio inglese, colpito dal tiro della difesa contraerea, è precipitato in fiamme.

Sui campi d'aviazione di Luka e di Mikabba sono stati rinnovati bombardamenti suscitando notevoli incendi. Tre dei nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

Nel Mediterraneo orientale nostri aerei hanno attaccato un convoglio danneggiando con bombe, malgrado la vivace reazione delle navi di scorta, un piroscafo.

In Atlantico un nostro sommergibile al comando del capitano di corvetta Luigi Longanesi Cattani ha affondato un piroscafo armato di 8000 tonnellate e una motonave di 5500 tonnellate; altro sommergibile, comandato dal tenente di vascello Gianfranco Garzanti, ha colato a picco un piroscafo di 6000 tonnellate.

2023. BOLLETTINO N. 759

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 giugno:

Le truppe dell'Asse, premendo il nemico, continuano ad avanzare verso oriente.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 20. - Avvenimenti politici e diplomatici:

A Roma il Ministro degli Esteri di Spagna, Serrano Suñer, è stato ricevuto dal Duce.

Situazione militare:

Continua l'attacco germanico alla piazza-forte di Sebastopoli. Un trasporto, un sottomarino e due piccole navi da guerra sovietiche affondate nel Mar Nero da motosiluranti italiane e tedesche. A nord-est di Charkov una divisione sovietica accerchiata. Bande bolsceviche disperse nel settore centrale del fronte orientale. Combattimenti nel settore nord e sul Wolchow. In Africa Settentrionale prosegue l'avanzata italo-tedesca. Scontro navale nella Manica. Una cannoniera e una motosilurante inglesi affondate. 5 apparecchi inglesi abbattuti innanzi alle coste belgo-olandesi. Incurisione aerea inglese sulla Germania nord-occidentale. In Cina una divisione cinese accerchiata al confine tra l'Hopei e lo Shansi.

DOMENICA 21. - Avvenimenti politici e diplomatici:

A Washington proseguono le conversazioni tra Roosevelt e Churchill.

Situazione militare:

Altre opere fortificate di Sebastopoli cadono in mano dei tedeschi. Attacco aereo di Rostov. Incurisione aerea britannica sulla Manica. 9 apparecchi inglesi abbattuti. Nell'Africa Settentrionale le truppe italo-tedesche occupano Tobruk. 25 mila prigionieri inglesi. Successiva occupazione di Bardia e di Bir-el-Gobi.

LUNEDÌ 22. - Situazione militare:

Il forte costiero di Sebastopoli è stato espugnato. Altre posizioni della città fortificata prese d'assalto. 28 apparecchi sovietici abbattuti. Attacchi germanici e contrattacchi sovietici, negli altri settori. Davanti a Tobruk formazione navale inglese distrutta. Il numero dei prigionieri fatti a Tobruk è salito a 28.000. Attacco aereo su Malta. Davanti alle coste olandesi 3 moto-cannoniere britanniche affondate. Southampton bombardata. Nelle isole aleutine i nipponici occupano Kiska.

MARTEDÌ 23. - Avvenimenti politici e diplomatici:

A Roma un nuovo colloquio ha avuto luogo tra il Duce e il Ministro degli Esteri di Spagna.

Il Pontefice ha ricevuto il Ministro degli Esteri di Spagna.

Il Presidente della Repubblica Argentina Ortiz si è dimesso.

Situazione militare:

Tentativo di sbarco sovietico respinto sulle coste settentrionali del Mar d'Azov. Una divisione sovietica annientata a nord di Charkow. 100 apparecchi sovietici abbattuti. 5 apparecchi tedeschi perduti.

In Africa settentrionale le avanguardie italo-tedesche raggiungono la frontiera li-

bico-egiziana. Una cannoniera e cinque trasporti affondate nelle acque di Tobruk. Attacco aereo su Malta. Attacco aereo britannico su Emden. 4 apparecchi inglesi abbattuti.

MERCOLEDÌ 24. - Situazione militare:

Nelle acque nord-americane 102.000 tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate da sommergibili tedeschi. Altre opere fortificate conquistate dai tedeschi a est di Sebastopoli. Nelle retrovie del settore centrale del fronte orientale bande nemiche distrutte. Gruppo di forze bolsceviche accerchiato nel settore di Wolchow. Una motosilurante nemica affondata nel Golfo di Finlandia. 11 apparecchi sovietici abbattuti nel cielo di Murmansk.

In Africa settentrionale il numero dei prigionieri fatti a Tobruk è salito a 33.000. Combattimenti sul confine egiziano. Attacco aereo su Malta. Incurisione aerea in-

glese sulle coste francesi e belghe. 11 apparecchi abbattuti. Aerei giapponesi bombardano Port Moresby.

GIOVEDÌ 25. - Situazione militare:

Azione tedesca nel settore di Charkov.

Combattimenti nel settore del Wolchow.

Nella baia di Kola due mercantili nemici affondati. 71 apparecchi sovietici abbattuti. 7 apparecchi tedeschi perduti. In Africa settentrionale le truppe italo-tedesche occupano Allaya, Forte Capuzzo e Sollum. Sidi Barrani raggiunta.

In Inghilterra Birmingham bombardata.

In Cina i nipponici occupano Lishul nel Chekiang.

VENERDÌ 26. - Avvenimenti politici e diplomatici:

A Lisbona il Presidente del Consiglio portoghese, Salazar, ha riaffermato, in un radio-discorso alla Nazione, la neutralità del Portogallo nell'attuale conflitto.

A Santiago del Cile, il Senato cileno ha respinto la proposta di rompere le relazioni diplomatiche con l'Asse.

Situazione militare:

Attacco germanico a sud-est di Charkow. Combattimenti nel settore centrale del fronte orientale e nel settore del Wol-

chow. Un sottomarino sovietico affondato nel Golfo di Finlandia. Ulteriore avanzata italo-tedesca in Africa settentrionale.

Attacco aereo inglese su Brema e la zona costiera della Germania nord-occidentale. 52 apparecchi abbattuti.

Direttore responsabile: Renata Caniglia

Tumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

R I N N O V O

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

Diretta da ARNALDO BOCELLI

**Sono usciti
i due nuovi
volumi
N. 5 e N. 6**



GIANI STUPARICH

NOTTE SUL PORTO «...ci fu un tempo che una donna sola entrò nella vita di tutta una scolaresca: terza liceale, tempo lontano: Edda Marty... Mitis, Pasini, Momi, Antero, Zottig, Turez, Neranz, e altri, altri. Stuparich ne ricavò materia per un suo racconto, «Un anno di scuola», il più forte forse di quanti ne ha scritti (o il più inquietante) e il più complesso; autobiografico e insieme distaccato, di andamento in apparenza sperso e precipitoso al suo fine, su un tema che ancora, scrivendo, gli doveva dolere, e tratta come un documento che quasi più non lo toccasse; tanto più vero per questo, e che un giorno noi andremo a ricercare, per ritrovare i nostri diciott'anni, come furono o come avremmo voluto che fossero. — Ma non vi ritroveremo solo l'amore. C'è una forza morale che regge le fila di quel racconto, e che è la seconda faccia stessa di Stuparich scrittore...». — Così Giuseppe De Robertis, a proposito del maggiore di questi «Racconti», che già al suo primo apparire fu salutato come uno tra i più belli della letteratura contemporanea.

Nel presente fervore di interessi per la nostra letteratura contemporanea, questa BIBLIOTECA si propone di fornire, attraverso una scelta accurata di autori e di opere, una quadra indicativa delle forme e tendenze più vive di tale letteratura, dalla narrativa alla lirica alla critica; e, insieme, la testimonianza diretta di quel moia unitario che, in tanta diversità di esperienze, di mezzi e di fini, presiede al suo svolgersi e rinnovarsi. Perciò in questa BIBLIOTECA, accanto agli scrittori più noti, troveranno posto — di là da ogni polemica divisione di scuole — i giovani e giovanissimi; e accanto alle opere inedite, le nuove presentazioni di quelle più degne degli ultimi decenni.

SONO IN VENDITA IN TUTTA
ITALIA I PRIMI SEI VOLUMI

1
BONAVENTURA TECCHI
LA VEDOVA TIMIDA

(racconto seguito da *Antica terra*)
Un volume di pp. 180. L. 18 netto

2
FRANCESCO JOVINE
SIGNORA AVA
(romanzo)
Un volume di pp. 330. L. 25 netto

3
PIETRO PAOLO TROMPEO
IL LETTORE VAGABONDO
(saggi e postille)
Un volume di pp. 290. L. 30 netto

4
LUIGI BARTOLINI
IL CANE SCONTENTO
ed altri racconti
Un volume di pp. 250. L. 20 netto

5
GIANI STUPARICH
NOTTE SUL PORTO
(racconti)
Un volume di pp. 235. L. 20 netto

6
SILVIO D'AMICO
DRAMMA
SACRO E PROFANO
Un volume di pp. 235. L. 25 netto

★
IMMINENTI:

MARIO PRAZ
MACHIAVELLI IN INGHILTERRA
ed altri saggi

CARLO LINATI
APRILANTE
(prose)



SILVIO D'AMICO

DRAMMA SACRO E PROFANO. Per D'Amico il teatro — e propriamente il teatro drammatico — in quanto fatto « religioso », collettivo, sociale, è, fra tutte le arti, quella che meglio può servire di indice o testimonianza del costume, delle idee, dello spirito di un tempo. Perciò anche in questi nuovi saggi sul dramma antico e moderno, al giudizio estetico egli accompagna sempre quello morale, e alla ricerca storica un fervore polemico, che, naturalmente, tanto più si accentua, quanto più ci si avvicina all'oggi. Ma la polemica di D'Amico è a fondo ottimista: che pochi critici sono come lui persuasi che « la nuova generazione ha sete d'Assoluto »; e pochi come lui han fede nel riliorire del teatro, del Dramma — sulle rovine di quello « borghese » — in virtù, e per appagamento, di cotesto sete.

FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI
PER ACQUA

PER
ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI

PER
LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI

TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 45.218 TELEGRAMMI: ZEOLITE

TUMMINELLI • ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA

